



Rassegna stampa ragionata

Martedì 23 giugno 2026

- 1. Terremoto politico in Gran Bretagna a dieci anni dalla Brexit, con il sesto premier che se ne va. Ieri Keir Starmer ha annunciato le dimissioni.**
- 2. Nel tentativo di trovare, nel traumatico contesto post-occidentale nel quale viviamo, uno spazio politico per il Vecchio Continente, Londra resta un attore imprescindibile.**
- 3. L'Accordo di Islamabad può fermare una guerra. Ma non basta a trasformare una sconfitta strategica in una vittoria diplomatica.**
- 4. Occorre trovare una mediana pragmatica tra la sicurezza (il più democratico dei valori) e la solidarietà (che ci differenzia dalle belve).**
- 5. Il Governo accelera sul Piano Casa: Felice Squitieri gestirà le procedure fino al 2027. L'esecutivo incassa la fiducia dalla Camera.**
- 6. Il Report statistico 2026 di Caritas Italiana consente di leggere oltre la fotografia del bisogno. E indicare dove in welfare non arriva.**
- 7. Nell'era degli agenti IA la tecnologia può supportare le decisioni, ma la responsabilità deve rimanere sempre in capo persone e istituzioni.**
- 8. Il Siisl va a regime. Da domani il «Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa» renderà possibile fare le assunzioni direttamente a partire dalle offerte di lavoro pubblicate sulla piattaforma.**
- 9. Carceri: il ministero della Giustizia fornisce i dati dei risarcimenti che attestano un doppio aumento, sia delle richieste sia degli accoglimenti.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Paola De Carolis – Londra, l'addio di Starmer – Corriere della sera

Dimissioni annunciate ma non per questo meno drammatiche in un panorama politico in rapida evoluzione, o meno struggenti per **un uomo che davanti al numero 10 di Downing Street ha dimostrato tutta la sua umanità**, commovendosi alla menzione della moglie Victoria, Vic, e dei due figli adolescenti. **Non sono passati neanche due anni da quel 5 luglio 2024** in cui, con una maggioranza storica e schiacciante — 411 deputati alla Camera dei Comuni su un totale di 650 — **Keir Starmer era arrivato al governo**. Ieri si è fatto da parte, una decisione presa, ha sottolineato, *«come sempre nell'interesse del Paese»*. Un leggio posizionato davanti alla celebre porta nera, le telecamere sull'altro lato della strada già dalle prime ore della mattina, i collaboratori e i colleghi più stretti riuniti su un lato e, poco dopo le 9, **Starmer che compare tenendo per mano la moglie e che assapora l'applauso di chi gli è rimasto lealmente accanto prima di parlare**. Nel suo discorso — disturbato a tratti dai cori dei manifestanti per il rientro in Europa che hanno ripetutamente intonato l'Inno alla gioia di Beethoven — ha voluto ricordare tutto ciò che assieme alla sua squadra ha ottenuto: **la trasformazione del partito laburista, una vittoria in cui nessuno sperava**, nuovi diritti per i lavoratori, la fine dell'austerità, più crescita, stipendi più alti, nuove infrastrutture, la drastica riduzione dell'immigrazione netta e delle liste d'attesa per la sanità, il ritorno a un ruolo importante sulla scena internazionale, la nuova legge sui social media e gli adolescenti, la costruzione di un Paese più equo per tutti. **Lascia il lavoro «più fondamentale del Paese» per dedicarsi al «più importante», quello di marito e padre**, perché alla fine *«il quesito che il partito ha posto è se sono la persona adatta a guidare il Paese verso le prossime elezioni»*. *«Ho ascoltato la risposta del mio gruppo parlamentare e l'accepto, with good grace»*. **Di buon grado, con decenza**: una formula di difficile traduzione che racchiude il problema più grande di Starmer, attento ed equilibrato da bravo avvocato qual è ma poco simpatico, incapace di conquistare l'elettorato. *«La sua difficoltà maggiore è stata legare con la gente»*, ha sottolineato Peter Hain, oggi Lord, ministro nell'era di Tony Blair per l'Irlanda del Nord e del Lavoro e le pensioni con Gordon Brown. Come a dimostrazione, **con tempismo degno di un romanzo o una fiction televisiva, si è mosso da Manchester alla volta di Londra Andy Burnham, 56 anni**, neoeletto ai Comuni nel sobborgo di Makersfield, il prescelto, l'uomo che già due volte, nel 2010 e nel 2015, aveva tentato di arrivare alla guida del Labour senza successo e che ora invece sembra destinato a diventare primo ministro, il settimo nel Regno Unito nei dieci anni dal referendum sulla Brexit. **Si impappina, dice due volte, prima di salire sul treno e subito dopo esserne sceso, di essere stato eletto sindaco, «no, deputato»** si corregge ridendo, ma non importa: le televisioni seguono dall'alto il convoglio che lo porta alla stazione di Euston (e che arriva, disperazione di tanti viaggiatori, con 21 minuti di ritardo). Poco dopo, ai Comuni, giura fedeltà *«al re e ai suoi eredi»*, come prevedono le regole: in giacca e cravatta, ha l'aria rilassata di chi conosce il proprio fato. **Non perde un colpo, neanche quando in aula citando Cicerone qualcuno gli grida «Roma è salva»**, o subito dopo, quando un altro deputato lo mette in guardia: *«Mica è il Messia»*. Burnham riconosce la battuta di un film di Monty Python, fornisce veloce quella successiva: *«Solo un naughty boy»*, un ragazzaccio. È un clima diverso, un cambio di passo. *«Sembra una coincidenza, ma non credo lo sia, che ci prepariamo ad accogliere il settimo premier proprio nel decimo anniversario del referendum della Brexit»*, spiega **Alastair Campbell, storico mago dell'immagine di Blair** oggi tra i commentatori politici più seguiti. *«C'è un senso di brutalità nel modo in cui Starmer è stato obbligato ad andarsene. E infatti Burnham posa nella Great Hall di Westminster per un selfie assieme a centinaia di deputati laburisti*, tra i quali anche la ministra del Tesoro Rachel Reeves. *Et tu.*



Michele Marchi – Europa, ultima chiamata per Londra – Il Messaggero

Nel commentare le dimissioni del laburista Starmer dal 10 di Downing Street si può partire dalle parole dello storico britannico **Niall Ferguson** di circa quattro mesi fa. Egli, descrivendo le difficoltà dell'allora Primo ministro nell'affaire Mandelson, ricordava uno slogan virale a proposito dell'instabilità ministeriale britannica dell'ultimo decennio. "**Are we Italians?**", cioè "**Siamo diventati italiani?**". Il Regno Unito **nei quarant'anni precedenti il 2016**, momento spartiacque del referendum sull'uscita dall'Ue, ha avuto soltanto **sei primi ministri** (Callaghan, Thatcher, Major, Blair, Brown, Cameron tra il 1976 e il 2016). **Nei successivi dieci è già arrivata a sette**, con il prossimo arrivo del laburista Andy Burnham alla guida del Paese. Nel contesto italiano se ci limitiamo agli anni successivi all'esplosione della crisi politica-istituzionale di inizio anni Novanta, dopo un decennio (1992-2002) con otto differenti Primi ministri, nel ventennio successivo (2006-2026) si sono succeduti nove capi di governo. **Dunque, Regno Unito italianizzato e Italia verso la stabilità del modello britannico che fu?** In realtà la comparazione sull'asse Londra/Roma è solo un angolo visuale per osservare la profonda crisi nella quale sembra sprofondare il modello politico, ma anche economico e sociale britannico, **crisi acuita e per molti aspetti evidenziata dal referendum sul "leave"** del quale proprio oggi cade il decennale. Bisogna senza dubbio ripartire da quel 23 giugno 2016 per cercare di comprendere l'ennesimo cambio alla guida del governo di sua Maestà. Senza essere deterministici è difficile però non sottolineare che nella scelta dell'allora Primo ministro e leader conservatore Cameron di andare al voto referendario **c'era prima di tutto la profonda crisi ideologica e politica del conservatorismo britannico**. Leggendo poi i dati di quel voto e seguendo le molte analisi, è **impossibile non individuare linee di frattura caratteristiche dei modelli economico-sociali liberal-capitalisti di matrice occidentale** in profonda e forse irreversibile crisi. La semplificante quanto veritiera divisione tra le "people from anywhere" e le "people from somewhere" è racchiusa nella distinzione tra il "remain" maggioritario nell'area londinese e in generale in tutti i grandi centri e nelle zone in espansione del Paese e il "leave" forte nel nord e centro (soprattutto est) deindustrializzati e nel Galles depresso. **Oltre all'esito referendario sono poi state le fallimentari promesse del "take back control" e della costruzione di una Global Britain** che hanno mostrato l'inconsistenza dei successori di Cameron, primo fra tutti Boris Johnson. **Paradossale è poi stata la parabola di Nigel Farage**. Architetto della campagna per l'uscita britannica dall'Ue, scomparso poi dalla scena politica per ricomparirvi da qualche tempo alla guida del nuovo Reform UK, plebiscitato in tutti i sondaggi, nonostante una larga maggioranza dei britannici sottolinei gli elementi fallimentari della scelta Brexit. **In questo quadro di vera schizofrenia politica si è poi inserita, due anni fa, la grande vittoria laburista e l'avvio del governo Starmer**. Appare semplicistico oggi soffermarsi quasi esclusivamente sulla scarsa leadership di sir Keir, fingendo di non accorgersi del livello di destrutturazione di **un sistema che da bipartitico si è tramutato in un multipartitismo polarizzato**, con il Paese attraversato da gravi disuguaglianze sociali e territoriali e con lo United Kingdom a rischio di implosione se si considera che **tre su quattro delle componenti del regno sono guidate da partiti sostanzialmente secessionisti** (accade così in Scozia, in Nord Irlanda e dopo le amministrative di maggio anche In Galles). Questo è il quadro solo rapidamente descritto all'interno del quale nei prossimi giorni dovrà muoversi **il nuovo leader del Labour e potenziale nuovo Primo ministro Andy Burnham**. Colui che la stampa britannica non esita a definire **King of the North**, per i successi nell'ultimo decennio



alla guida dell'area metropolitana di Manchester (una delle zone di maggiore crescita del Paese), è accompagnato da commenti che racchiudono allo stesso tempo molta speranza ma altrettante incognite. **I paladini della nuova "Andy-mania" sottolineano il pragmatismo di questo laburista cattolico**, con esperienze di governo in epoca Blair e soprattutto di Gordon Brown, le cui parole d'ordine sembrano essere "protezione, giustizia ed equità". **Burnham conosce il Paese e le sue molte fratture**, in larga parte elencate nel pamphlet *Head North* scritto a quattro mani con il compagno di partito e sindaco di Liverpool Steve Rotheram. I due sindaci laburisti lanciano prima di tutto un atto di accusa nei confronti di una classe politica ossessionata dalla centralità londinese. **Chi però non nasconde lo scetticismo, sottolinea tutti i limiti di una leadership ondivaga** e incapace, tra le altre cose, di impedire la deriva radicale del Labour nel 2015. Burnham **fu sconfitto da Corbyn** e poco dopo lasciò la Camera dei Comuni per iniziare la sua epopea a Manchester, scelta giudicata da alcuni la via più semplice per eludere lo scontro politico e ideologico. Accanto a coloro che giudicano il suo pragmatismo in realtà scarsa consistenza politica, vi è poi **chi insiste sui silenzi dello stesso Burnham in politica Internazionale**. Starmer in meno di due anni è stato in grado di riportare il Regno Unito dentro le dinamiche europee su tutti i principali dossier, a partire da quello ucraino e della possibile riconfigurazione dell'Alleanza atlantica in epoca trumpiana. Burnham si muoverà in continuità? **In questa dicotomia tra speranza ed incognita è racchiusa tutta l'attesa per il nuovo inquilino del 10 di Downing Street**. Possiamo permetterci di sperare, mentre sarebbe bene sgomberare prima possibile il campo dalle incognite. Nel tentativo di trovare, nel traumatico contesto post-occidentale nel quale viviamo, uno spazio politico per il Vecchio Continente Londra resta un attore imprescindibile. A dieci anni dal trauma di Brexit è indispensabile un nuovo inizio, non sono ammessi nuovi timori.

3

Alessia Melcangi – Ma il Libano resta il vero nodo irrisolto – La Stampa

Da mesi Donald Trump provava a chiudere la partita con la Repubblica islamica dell'Iran. Annunci ripetuti di firme imminenti e accordi «a un passo», subito smentiti dai fatti. Sgridate pubbliche agli alleati troppo attivi, a cominciare da Netanyahu. **Minacce apocalittiche alternate a promesse di pace**. Toni muscolari e aperture concilianti, come su una montagna russa diplomatica. **Alla fine, una strada l'ha trovata. Solo che Donald Trump voleva una resa iraniana. Ha ottenuto un memorandum**. E ora deve convincere tutti che siano la stessa cosa. L'Accordo di Islamabad, o Memorandum d'intesa tra Stati Uniti e Iran, **non è un trattato di pace**. È una tregua di sessanta giorni costruita per fermare la guerra e rinviare i nodi veri: nucleare, sanzioni, asset congelati, missili, proxy e sicurezza regionale. **Il punto è che non tutto viene rinviato allo stesso modo**. Washington rimuove il blocco navale, apre deroghe alle esportazioni iraniane, accetta lo sblocco progressivo degli asset congelati e promette una cornice economica da almeno 300 miliardi per la ricostruzione dell'Iran. Teheran, invece, ottiene ossigeno immediato e ribadisce una promessa già nota: non costruire armi nucleari. **Tutto ciò che potrebbe limitarne davvero la forza strategica — uranio arricchito, missili, proxy, verifiche — resta affidato ai negoziati** dei prossimi sessanta giorni. È qui che **l'accordo somiglia meno a una vittoria americana e più a una correzione tardiva di un errore strategico**. Trump aveva parlato di vittoria totale, resa incondizionata, fine dell'arricchimento, rimozione del materiale nucleare e cambio di regime. Nulla di tutto questo compare davvero nel memorandum. **Il governo iraniano resta in piedi**. Il nucleare è rinviato. I missili balistici non vengono toccati. E **la riapertura di Hormuz, presentata come grande**



successo, è il ritorno a una situazione che esisteva prima della guerra. Lo Stretto Hormuz è il primo banco di prova. L'accordo prevede il passaggio sicuro e gratuito delle navi commerciali per sessanta giorni, la fine del blocco navale americano e la rimozione degli ostacoli tecnici e militari. Ma riaprire non significa tornare subito ai traffici prebellici: navi, assicuratori e monarchie del Golfo dovranno fidarsi di nuovo della rotta, mentre resta il nodo di eventuali mine. **La vera vittoria di Teheran non è riaprire lo Stretto. È aver capito quanto vale chiuderlo.** Quasi un quinto delle forniture mondiali di petrolio e gas naturale passa da lì. La guerra ha insegnato all'Iran che la geografia può diventare deterrenza e moneta negoziale. **Sul nucleare, il memorandum è ancora più fragile.** L'Iran ribadisce che non si procurerà né svilupperà armi atomiche, ma è la posizione ufficiale che sostiene da anni. Il nodo riguarda l'uranio arricchito già accumulato: Washington vorrebbe trasferirlo all'estero; Teheran punta a gestirlo sul proprio territorio, sotto supervisione Aiea. **Anche il programma balistico resta fuori dall'accordo: nessun vincolo diretto su missili e lanciatori,** cioè su uno dei pilastri della potenza iraniana. Il memorandum non risolve il nucleare e non limita i missili: trasferisce entrambi dentro una finestra stretta e militarmente pericolosa. **Il punto più esplosivo rimane il Libano.** Il memorandum dichiara la fine delle operazioni militari su tutti i fronti, Libano compreso. Ma **né gli Stati Uniti né l'Iran sono parti dirette del conflitto tra Israele e Hezbollah.** Inserire il "Paese dei cedri" nell'intesa significa portare Hezbollah dentro il perimetro del cessate il fuoco: per Teheran una vittoria indiretta, per Israele un problema enorme. Il testo non include formalmente Israele, eppure pretende di disciplinare un fronte in cui Tel Aviv è l'attore militare decisivo. **È qui che l'accordo rischia di rompersi prima ancora di arrivare al nucleare.** Se dopo mesi di guerra l'Iran resta in piedi, mantiene nucleare e missili, e vede i suoi alleati entrare all'interno di una tregua, la "vittoria totale" americana appare meno credibile. **C'è infine il capitolo economico.** Il memorandum apre alla fine delle sanzioni, ma il calendario resta da definire. Nel frattempo, il Tesoro americano dovrebbe concedere deroghe per esportazioni di greggio e servizi collegati. Gli asset congelati dovranno diventare utilizzabili. Il fondo da almeno 300 miliardi, anche se finanziato da partner regionali, può offrire all'Iran capitali e ricostruzione. E in un sistema dove **il peso dei Pasdaran è cresciuto, capacità industriale e potere militare non sono compartimenti separati.** L'altro grande assente è il cambio di regime. Anzi: il memorandum dice il contrario. Stati Uniti e Iran si impegnano a rispettare sovranità, integrità territoriale e affari interni reciproci. **Dopo aver promesso agli iraniani che l'ora della libertà era vicina, Trump ora accetta una cornice che riconosce la sopravvivenza della Repubblica islamica.** Ed è qui che il memorandum cambia significato. Non perché l'Iran abbia vinto militarmente, ma perché non ha perso politicamente. **Gli Stati Uniti escono da questa guerra con meno capitale politico, meno margine diplomatico e una domanda: a che cosa è servita davvero?** Non a rovesciare il regime, cancellare il nucleare, neutralizzare i missili, spezzare Hezbollah o togliere all'Iran la leva di Hormuz. L'Accordo di Islamabad può fermare una guerra. Ma non basta a trasformare una sconfitta strategica in una vittoria diplomatica.

4

Goffredo Buccini – Il fattore “M” che pesa sulle urne – Corriere della sera

Diciamo la verità: le migrazioni spaventano molti, muovono tanta propaganda ma, al fondo, non interessano quasi a nessuno. Certo, **quei fantasmi vaganti attorno alle stazioni o impigliati nei bordi delle periferie ci inquietano, talvolta perfino ci indignano.** Ma, purché restino lì, incastrati in uno spazio-tempo così diverso dal nostro, congelati in uno di quei non-luoghi della

5



nostra distratta modernità, poco importa come e perché ci siano arrivati. **Almeno fino a quando non ci sbattiamo contro con la violenza d'una cronaca su quattro braccianti arsi vivi in Calabria** o su un pazzoide di ascendenza marocchina che miete in macchina la gente di Modena. Allora passiamo qualche tempo a deplorare il caporalato o a inveire contro le seconde generazioni, in base alle nostre sensibilità e preferenze politiche. Poi, chiudiamo il dossier e ce ne dimentichiamo fino al prossimo dramma o al successivo spot. In questi giorni, tuttavia, due eventi in bilico tra morale e diritto superano la soglia d'attenzione collettiva. A Strasburgo è stato approvato, con ampia maggioranza, **il Patto su Migrazioni e Asilo che, introducendo (almeno sulla carta) un opportuno sistema uniforme di gestione** delle frontiere per i 27 Stati membri, contiene tuttavia una potente stretta nelle politiche europee in materia, foriera di polemiche. Alla comprensibile esultanza delle destre che da anni invocavano la svolta, fa da contrappunto la preoccupazione di ong e giuristi immigrazionisti come i legali dell'Asgi, che sottolineano la ferita inferta al diritto d'asilo. Sono in questione le procedure accelerate, la riduzione di tempi per esami e ricorsi, le detenzioni amministrative che diventano plausibili anche fuori dal territorio nazionale svelando una tendenza all'esternalizzazione di cui i pur controversi centri italiani in Albania sono, obiettivamente, precursori; **si enfatizzano incongruenze come quella di considerare l'Egitto in cui fu ucciso il nostro Giulio Regeni un «Paese d'origine sicuro»**. Nessun tema, forse, ha spostato così in fretta la Finestra di Overton, quella costruzione sociopolitica che, su una scala da «impensabile» a «legalizzato», misura l'accettabilità o meno di idee, concetti e costumi in una data comunità e in un dato periodo. La M di migrazione è diventata un fattore elettorale. **In Europa siamo passati dal «salviamoli tutti» al «respingiamoli in massa»** e, in appena undici anni, dal Wir Schaffen Das, l'accogliente «*ce la faremo*» di Angela Merkel di fronte a un milione di rifugiati scappati dalla Siria, alla porta (semi) sbarrata dalla sua discepolo più fedele, Ursula von der Leyen. **Cosa ha cambiato così tanto l'atteggiamento delle nostre democrazie di fronte a flussi strutturali e prevedibili?** In breve: **il terrore di esserne travolte**. Più in dettaglio, un filotto di eventi estremi, guerre, pandemia, jihadismo, welfare in caduta libera, povertà e policrisi che hanno generato tempi di ferro in cui i migranti diventano vasi di coccio. **Lo stato di sicurezza sociale che ci confortava dalla seconda metà del Novecento è evaporato in tre lustri**. E dunque non si tratta di distribuire patenti di bontà o di disumanità: una politica degna di questo nome non arriverà ai recenti moti di Belfast contro gli islamici perché avrà anticipato e risolto almeno in parte le cause di disagio che ne sono a monte. Occorre trovare una mediana pragmatica tra la sicurezza (il più democratico dei valori) e la solidarietà (che ci differenzia dalle belve). Ma la via è irta di contraddizioni. Secondo **Pete Hegseth**, ad esempio, **l'Europa è oggi invasa «da ideologie pericolose» arrivate via mare coi migranti**: certo il ministro trumpiano sarebbe più credibile se non lo dicesse con il bellicoso Deus Vult delle crociate tatuato in petto. In Italia strilliamo di continuo contro gli sbarchi (peraltro in calo): ma, **per un mix di ideologismo e ipocrisia, ci teniamo stretta una legge come la Bossi-Fini** che produce in terraferma molti più irregolari di quanti ne sbarchino. **Il Fattore M è un doping elettorale non privo di effetti collaterali**. Così, la corsa a chi è più sovranista può indurre a sdoganare in nome dell'«identità cristiana» parole d'ordine care ai criptonazisti di AID come «**remigrazione**»: assai diversa dal «rimpatrio» previsto nel pacchetto europeo ma spesso usata quale suo sinonimo. E, soprattutto, concetto «**anticristiano**», come ha ricordato alla politica chi ha più titolo per farlo: Leone XIV. **Proprio il Papa è protagonista del secondo evento che scuote alle radici la nostra pigrizia. Il 4 luglio sarà a Lampedusa**. Non è una data qualsiasi: gli Stati Uniti celebrano quel giorno il 250esimo della loro indipendenza. **La scelta del primo pontefice americano di essere**



«altrove», nonostante l'invito dell'amministrazione trumpiana, si carica così di senso. Ci dice, quasi più della sua enciclica **Magnifica Humanitas**, di quanto a fondo sia stata capita la Ada contemporanea tra la tenuta delle nostre democrazie e la nostra umanità. Già l'11 giugno, visitando Arguineguín, in Gran Canaria, **il Papa aveva ammonito che «non possiamo abituarci a contare i morti in mare nell'indifferenza».** Con accenti non dissimili Bergoglio parlò da Lampedusa durante il suo primo viaggio apostolico ma **Prevost si colloca in un quadro ben più drammatico;** e finisce per contrastare, forse senza intenzione, la postura di un suo connazionale che sull'immigrazione ha costruito buona parte del proprio successo: Donald Trump. Benché visto da molti come l'unico vero leader globale, il Papa non può diventare il supplente di **democrazie malandate, use a sfruttare o a esorcizzare lo scontro fra ultimi e penultimi del mondo.** Ma un regalo può farcelo e ce lo fa: mettendoci sull'avviso. Per evitarci che tra qualche anno riappaia, semisepolto su una spiaggia di un **«Paese sicuro», un altro Alan Kurdi, un piccolo migrante annegato in cerca di vita migliore, a farci sentire forse più protetti ma certo più sporchi.** E sempre assai stupiti.

5

Nino Sunseri – Il governo accelera sul Piano Casa: c'è il commissario – L'Altravoce

Il Governo accelera sul **PianoCasa, uno dei provvedimenti più significativi della legislatura per affrontare l'emergenza abitativa.** Ieri il provvedimento è passato alla Camera con 168 voti favorevoli. Ora andrà al Senato ma ormai il cammino è blindato. All'interno del centrodestra c'è stata una nuova rottura con il voto contrario dei rappresentanti di Futuro Nazionale che fa capo al generale Vannacci. **Il provvedimento si propone di aumentare l'offerta abitativa attraverso una serie di interventi** che coinvolgono il recupero del patrimonio pubblico esistente, il potenziamento dell'edilizia sociale, la rigenerazione urbana e la collaborazione tra pubblico e privato. **Il Piano prevede la realizzazione di circa 100mila alloggi nell'arco di dieci anni,** una cifra che comprende case popolari, abitazioni a canone calmierato e nuove soluzioni di housing sociale. Per raggiungere questo risultato sono stati previsti investimenti per oltre dieci miliardi di euro, una delle voci di spesa più rilevanti del programma. Le risorse saranno utilizzate per finanziare diversi tipi di interventi, dalla ristrutturazione degli immobili pubblici alla manutenzione straordinaria degli edifici esistenti, fino alla realizzazione di nuovi progetti abitativi. **Accanto ai fondi pubblici, il governo punta inoltre a coinvolgere investitori privati, creando forme di collaborazione** che possano ampliare ulteriormente la capacità di intervento e accelerare i tempi di realizzazione. Uno dei pilastri del Piano riguarda **il recupero del patrimonio immobiliare pubblico.** In tutta Italia esistono infatti migliaia di alloggi che non possono essere assegnati perché necessitano di lavori di ristrutturazione, adeguamento o manutenzione. **Molti edifici costruiti decenni fa presentano problemi strutturali, impianti obsoleti o condizioni che non rispettano più gli standard** di sicurezza e abitabilità richiesti dalla normativa vigente. In molti casi si tratta di appartamenti vuoti da anni, che potrebbero tornare rapidamente a disposizione dei cittadini attraverso interventi relativamente semplici. **L'idea del governo è quella di intervenire prioritariamente su queste strutture.** Recuperare un immobile inutilizzato consente infatti di ridurre i costi e i tempi necessari rispetto alla costruzione di nuove abitazioni. Inoltre, questa scelta permette di limitare il consumo di suolo, tema sempre più importante nelle politiche urbanistiche contemporanee. **Accanto al recupero degli alloggi pubblici, il Piano dedica grande attenzione all'housing sociale.** Questo modello abitativo si rivolge a una fascia di popolazione che spesso rimane esclusa sia dalle case popolari sia dal mercato privato tradizionale. Si tratta

7



di persone che dispongono di un reddito troppo elevato per accedere all'edilizia residenziale pubblica, ma non sufficiente per sostenere i costi sempre più elevati degli affitti o dell'acquisto di una casa sul mercato libero. **Tra i beneficiari delle nuove misure figurano giovani coppie che desiderano costruire una famiglia**, lavoratori che si trasferiscono per motivi professionali, studenti universitari che devono vivere lontano dalla propria città d'origine e famiglie con redditi medi che incontrano crescenti difficoltà economiche. Per queste categorie il Piano prevede **la realizzazione di abitazioni con canoni inferiori rispetto ai prezzi di mercato**, garantendo al tempo stesso standard qualitativi adeguati e servizi efficienti. Particolare attenzione viene riservata proprio agli studenti universitari e ai lavoratori fuori sede. Negli ultimi anni il problema degli affitti nelle città universitarie è diventato uno dei temi più discussi nel panorama nazionale. In molte realtà i costi delle stanze e degli appartamenti sono aumentati rapidamente, creando difficoltà per migliaia di studenti e per le loro famiglie. **L'accesso agli immobili a canone calmierato viene allargato anche ai dipendenti pubblici: insegnanti, membri delle forze dell'ordine, personale sanitario.** Un altro elemento fondamentale del progetto è rappresentato dalla **rigenerazione urbana**. Il governo ritiene infatti che il problema della casa non possa essere affrontato esclusivamente attraverso la costruzione di nuovi edifici. Molte città italiane possiedono già un patrimonio immobiliare significativo che potrebbe essere recuperato e valorizzato. Ex aree industriali, edifici pubblici abbandonati, strutture dismesse e quartieri degradati rappresentano **spazi che possono essere trasformati in nuove opportunità abitative**. Per favorire la realizzazione degli interventi previsti, il Piano introduce inoltre una serie di semplificazioni amministrative e procedurali. Per garantire una gestione efficiente degli interventi, **il Piano prevede anche la nomina di un commissario straordinario** incaricato di coordinare e monitorare l'attuazione delle opere previste. La scelta è caduta sull'architetto **Felice Squitieri, esperto di bioedilizia e politiche per la sostenibilità che resterà in carica fino al 31 dicembre 2027**. Questa figura avrà il compito di superare eventuali ostacoli burocratici, accelerare le procedure e assicurare che le risorse stanziare vengano utilizzate in modo efficace.

6

Nunzia De Capite – Dove il welfare non arriva - Avvenire

Il Report statistico 2026 di Caritas Italiana, come Avvenire ha ben evidenziato, consente di leggere qualcosa che va oltre la fotografia del bisogno. E indicare dove in welfare non arriva. I dati mostrano infatti anche **gli effetti che alcune scelte pubbliche producono sulla vita di chi vive in povertà**. Da qualche anno, quando si parla di contrasto alla povertà, la domanda implicita sembra essere: **che cosa devi dimostrare per meritare un aiuto?** In quale categoria devi rientrare? Ma il punto dovrebbe essere un altro: **che cosa possono fare le Istituzioni per restare vicino a una persona?** Occorre invertire l'ordine della domanda. Il sistema attuale chiede a chi è già in condizione di bisogno e dunque dispone di meno energie economiche, talvolta anche cognitive e psicologiche, **di certificare la propria fragilità attraversando un labirinto burocratico**. Il primo effetto è che le politiche troppo categoriali producono esclusione per costruzione. Solo l'8% delle persone che si rivolgono alle Caritas risulta in carico ai servizi sociali pubblici. **Il restante 92% raggiunge la rete ecclesiale senza un aggancio stabile con il sistema pubblico**. Quando il welfare è costruito su categorie rigide chi non rientra in nessuna casella rischia di non esistere per le politiche. **Ma non scompare dalla realtà: continua a indebitarsi, a rinunciare a cure, a chiedere aiuto**. Nel 2025 le persone accompagnate dalla rete Caritas - 3.520 servizi informatizzati in 206 diocesi - sono state



282.539, il 48% in più rispetto a dieci anni fa. È la misura di uno spazio che si è allargato e che, troppo spesso, è rimasto scoperto. Il secondo effetto è l'intermittenza della protezione. **La povertà, invece, non procede a intermittenza.** Una persona può entrare nell'Assegno di inclusione, uscirne perché supera una soglia Isee o perché cambia la composizione familiare, restare per mesi senza copertura e poi rientrare. La vita delle persone non si lascia ordinare così facilmente. **Gli ultimi dati Inps pubblicati a febbraio 2026 mostrano che la platea dell'Adi è cresciuta del 7,8%, ma diminuisce l'incidenza dei profili più fragili:** i nuclei con minori scendono dal 37,7% al 34,6%, quelli con disabilità dal 39,3% al 37,6%. Una lettura coerente con quanto emerge dai territori è che una parte delle famiglie **esca dalle misure non perché abbia raggiunto autonomia, ma per ragioni burocratiche o di soglia.** Esce dalla statistica dell'Adi, ma resta dentro la fatica quotidiana. I dati della rete ecclesiale confermano questa continuità: il 28% delle persone assistite è seguito da almeno cinque anni; **gli incontri medi annui per persona sono saliti a 8,7%, il doppio rispetto al 2012.** Nel 2025 sono state quasi 37mila le azioni di orientamento e oltre 18mila gli interventi di tutela dei diritti. Numeri che raccontano la distanza tra persone e istituzioni. Il terzo effetto è che alcune politiche rischiano di accompagnare verso la precarietà più che verso una reale autonomia. Il Supporto per la formazione e il lavoro, introdotto insieme all'AdI, mostra un tasso di rotazione molto alto. **A una prima lettura potrebbe sembrare un segnale positivo. Ma i dati Caritas invitano a guardare più in profondità.** Nel 2025 il 24% delle persone che si rivolgono alle Caritas ha già un lavoro. Eppure, ha bisogno di aiuto. **Trovare un'occupazione non equivale a uscire dalla povertà.** Se l'inserimento avviene in un mercato segnato da salari bassi, discontinuità e contratti fragili, il lavoro non sempre diventa protezione. Può trasformarsi nella vulnerabilità del lavoratore povero, che formalmente ha un reddito ma non arriva alla fine del mese. **Il problema non è soltanto la mancanza di lavoro. È la qualità del lavoro.** È necessario superare l'idea che le persone debbano essere incasellate per stabilire chi merita un aiuto e chino. **Le politiche contro la povertà dovrebbero avvicinarsi al bisogno reale, non costringerlo ad adattarsi a categorie già definite.** Servono criteri di accesso fondati sulla vulnerabilità economica e sociale; continuità della presa in carico; investimento nell'orientamento come funzione pubblica. In questa dimensione, **i dati Caritas possono diventare una mappa dei luoghi in cui le politiche pubbliche non arrivano,** arrivano tardi o in modo discontinuo. Usarli per correggere la rotta è una scelta politica. Ignorarli lo è altrettanto.

7

Mario Pepe - Il controllo umano sulle nostre pensioni - Il Giornale

L'intelligenza artificiale sta trasformando rapidamente l'economia, i mercati finanziari e le organizzazioni pubbliche e private. Le sue applicazioni offrono straordinarie opportunità di innovazione, ma **pongono anche nuove sfide in termini di sicurezza, governance e controllo dei rischi.** Come evidenziato anche nel corso della recente riunione del Comitato per le politiche macroprudenziali presieduto dal Governatore della Banca d'Italia, il forte sviluppo dell'intelligenza artificiale **crea nuove opportunità per gli operatori finanziari, ma accresce al tempo stesso vulnerabilità e rischi,** in particolare quelli operativi e cibernetici. La vera novità è rappresentata oggi dagli agenti di intelligenza artificiale. Non si tratta più soltanto di strumenti capaci di generare contenuti o fornire risposte, ma di **sistemi in grado di svolgere attività operative, analizzare dati, interagire con applicazioni aziendali, formulare raccomandazioni e supportare processi** decisionali complessi. Per il settore previdenziale e

9



per gli investitori istituzionali queste tecnologie possono migliorare l'analisi dei mercati, il monitoraggio dei portafogli, la gestione dei rischi, la compliance e l'efficienza amministrativa. Tuttavia, **la loro efficacia dipende dalla capacità di accedere a una quantità crescente di informazioni interne:** dati, documenti, procedure, modelli organizzativi e strategie operative. E proprio qui che emerge il tema della governance. Gli agenti IA non sono semplici fornitori di software. **Per operare devono conoscere il funzionamento dell'organizzazione che li utilizza.** Di conseguenza, la scelta dei fornitori tecnologici, la protezione dei dati e la capacità di mantenere un effettivo controllo sulle attività svolte assumono una rilevanza strategica. La normativa primaria e secondaria affermano un principio fondamentale: **l'esternalizzazione di una funzione non esonera gli organi dell'ente dalle rispettive responsabilità.** Chi affida attività a soggetti esterni mantiene integralmente il dovere di governarle, monitorarle e verificarne il corretto svolgimento. Questo principio conserva oggi piena validità anche nell'era dell'intelligenza artificiale. **L'utilizzo di agenti IA non può tradursi in una delega delle responsabilità decisionali o dei controlli.** Gli enti devono essere in grado di comprendere i processi utilizzati, verificare l'affidabilità dei risultati, presidiare i rischi e intervenire tempestivamente in caso di anomalie. **Particolare attenzione deve essere dedicata ai rischi cyber.** Sistemi sempre più integrati nei processi aziendali possono rappresentare punti di accesso privilegiati per attacchi informatici, sottrazione di dati o manipolazione delle informazioni. **La sicurezza informatica non è più soltanto una questione tecnologica, ma una componente essenziale della sana e prudente gestione.** Accanto ai rischi operativi e informatici emerge inoltre un tema più ampio: **la crescente concentrazione delle tecnologie più avanzate nelle mani di pochi operatori globali.** Gli investitori istituzionali sono chiamati a valutare non solo l'efficienza degli strumenti adottati, ma anche i profili di dipendenza tecnologica, resilienza operativa e sovranità dei dati. L'intelligenza artificiale rappresenta una straordinaria opportunità di crescita, innovazione ed efficienza. Ma la fiducia, che costituisce il fondamento dei sistemi previdenziali e finanziari, richiede che **il progresso tecnologico sia accompagnato da trasparenza, controllo e responsabilità.** La sfida non è rallentare l'innovazione, ma governarla. Perché nell'era degli agenti IA la tecnologia può supportare le decisioni, ma la responsabilità deve rimanere sempre in capo alle persone e alle istituzioni.

8

Daniele Cirioli - Il Siisl va a regime da domani - Italia Oggi

Il Siisl va a regime. Con due giorni di ritardo (il D-day era fissato per il 22 giugno), da domani il «Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa» renderà possibile fare le assunzioni direttamente a partire dalle offerte di lavoro pubblicate sulla piattaforma o dal curriculum dei candidati. Si tratta del passaggio, peraltro, necessario ai fini dell'accesso ad eventuali incentivi all'assunzione. Fino all'adozione del decreto ministeriale attuativo del dl 159/2025 (con modalità e criteri di operabilità sul Siisl), atteso dopo l'estate, i datori di lavoro potranno sperimentare le nuove modalità oppure continuare a gestire i rapporti di lavoro con i metodi tradizionali. A spiegarlo è il ministero del lavoro con una serie di Faq pubblicate sul proprio sito internet, che aggiornano la tabella di marcia illustrata in precedenti chiarimenti (su ItaliaOggi del 6 maggio). **Un sito per tutti.** Il Siisl è la piattaforma online del ministero del lavoro e gestita dall'Inps, accessibile a cittadini, imprese e intermediari, al fine di **favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nonché per l'adesione a opportunità di formazione** e la gestione delle misure di sostegno al reddito, quali l'Adi (assegno d'inclusione) e il Sfl (supporto per la formazione e il lavoro). Attiva dal 2024, la piattaforma funge anche da hub digitale in rete



con centri per l'impiego, agenzie per il lavoro e patronati, integrando i dati del ministero del lavoro e dell'Inps. **La vacancy.** Dal 1° aprile i **datori di lavoro privati che intendano fruire di un bonus** contributivo finalizzato all'assunzione di personale, comunque denominato e finanziato con fondi pubblici, **sono tenuti a pubblicare sul Siisl la disponibilità del posto di lavoro (vacancy).** Dalla stessa data, inoltre, possano effettuare tramite il Siisl la denuncia telematica delle CO relative ai rapporti di lavoro (assunzione, proroga, trasformazione etc.). Le offerte di lavoro possono essere pubblicate da: aziende e delegati, consulenti del lavoro e professionisti abilitati (legge n. 12/1979), agenzia per il lavoro a patto (per tutti) che siano profilati sul portale «Servizi Lavoro». Inoltre, nel caso dei consulenti del lavoro la pubblicazione delle offerte è consentita soltanto per se stessi, non anche per conto di terzi. Per poter pubblicare offerte in nome e per conto di terzi, il consulente deve avere accesso al Siisl come «**Agenzia per il lavoro**» (Fondazione Consulenti per il Lavoro). **Le funzionalità.** Dal 1° aprile, **le comunicazioni Unilav possono essere inviate anche tramite il Siisl come pure le comunicazioni di annullamento e rettifica di un rapporto di lavoro** e, dal 29 aprile, anche le comunicazioni di proroga, trasformazione, cessazione. Da domani il Siisl dovrebbe completare il quadro delle funzionalità previste, consentendo **l'invio della comunicazione di assunzione a partire dall'offerta di lavoro pubblicata sul Siisl**, dal CV del cittadino-candidato all'assunzione oppure dalla manifestazione d'interesse. Infine, i datori di lavoro dovrebbero poter disporre di una dashboard dedicata alla gestione delle CO, attraverso la quale effettuare consultazioni e ricerche su tutte le comunicazioni inviate tramite il Siisl.

9

Giovanni Negri – Capienza carceraria In tre anni accolte 17mila richieste di risarcimento - Il Sole 24 Ore

Se ora si torna, ma è tema che ha una sua ciclicità, a discutere di responsabilità civile dei magistrati o comunque di indennizzi perle parti ingiustamente coinvolte in procedimenti penali, altre forme di risarcimento testimoniano della crisi della nostra giustizia penale. **Delle condizioni critiche delle nostre carceri è così un buon termometro** anche l'andamento delle richieste di applicazione dei rimedi risarcitori previsti dall'articolo 35 ter dell'ordinamento penitenziario, introdotto a valle dell'ormai proverbiale sentenza Torreggiani con la quale, **nel 2013, la Corte europea dei diritti dell'uomo condannò l'Italia per le invivibili condizioni in cui troppe persone scontavano, e tuttora scontano, la detenzione.** La capienza regolamentare viene calcolata in base al decreto ministeriale Sanità 5luglio 1975:9 metri quadrati per il primo detenuto e 5 metri quadrati per ciascuno dei successivi. Nel 2014 è stato introdotto l'Applicativo spazi/ detenuti (Asd), **uno strumento informatico per monitorare in tempo reale sia il numero dei detenuti presenti** in ciascun istituto **sia la loro specifica collocazione e lo spazio disponibile per ogni persona.** Di qui anche la ricorrente necessità di spostare persone detenute dagli istituti in maggiore criticità. Così, in risposta a un interrogazione di **Roberto Giachetti**, deputato di Italia Viva, il ministero della Giustizia fornisce i dati degli ultimi tre anni, che attestano un doppio aumento, sia delle richieste sia degli accoglimenti. In dettaglio, per il 2023, si registrano 9.574 istanze, con 4.731 accoglimenti e 1.143 rigetti; per il 2024, si registrano 11.440 istanze, con 5.837 accoglimenti e 1.829 rigetti; per il 2025, si registrano 11.900 istanze, con 6.539 accoglimenti e 1.704 rigetti. **Il rimedio risarcitorio nei confronti dei detenuti che hanno subito trattamenti inumani e degradanti prevede una riduzione della pena: un giorno ogni dieci di pregiudizio subito.** Chi invece ha già scontato la pena o ha subito il pregiudizio nella fase della custodia cautelare può



richiedere un risarcimento civile di 8 euro al giorno. Dal ministero arrivano poi anche i dati dei reclami contro le decisioni della magistratura di sorveglianza: per l'anno 2023, si registrano 949 sopravvenienze, 960 procedure esaurite, 159 accoglimenti e 583 rigetti, oltre a 218 decisioni di inammissibilità o improcedibilità; per l'anno 2024, si registrano 937 sopravvenienze, 1.008 procedure esaurite, 135 accoglimenti, 643 rigetti e 230 decisioni di inammissibilità o improcedibilità; per l'anno 2025, si registrano 810 sopravvenienze, 914 procedure esaurite, 179 accoglimenti, 525 rigetti e 210 decisioni di inammissibilità o improcedibilità.

A cura di Alessandro Vaccari